

*Libero Corigliano*

**VITA DI FRATE  
FRANCESCO MARIA CORIGLIANO**



*Ricordi di un uomo mite,  
semplice, umile e devoto.*



*Foto di copertina:*

Frate Francesco Corigliano e panorama del Golfo di Policastro con Sapri

*Retro della copertina:*

Simbolo dell'Ordine di San Francesco di Paola

*Foto e immagini:*

Raccolta dei familiari

*Grafica e impaginazione:*

Francesca Beni

francesgoods@gmail.com

*Ai confratelli,  
ai familiari, agli amici  
e a tutti coloro che vorranno  
conoscere questa straordinaria figura.*



*Libero Corigliano*

**VITA DI FRATE  
FRANCESCO MARIA  
CORIGLIANO**

*Ricordi di un uomo mite,  
semplice, umile e devoto.*



Frate Francesco con il cugino Libero a Pompei nel 1963.

## ***PRESENTAZIONE***

**Q**uesta biografia, fatta di storie umili, descrive la vita di una persona altrettanto umile come Frate Francesco che ha seguito l'esempio e la missione di San Francesco di Paola.

Le vicende che rievoco sono esposte con semplicità, come da lui stesso raccontate, rispecchiandone l'indole, la personalità ed il modo di fare nel rapportarsi con gli altri.

La sua vita è stata un esempio di felice connubio fra i suoi ideali spontaneamente caritatevoli ed i valori dell'ordine religioso a cui ha scelto di appartenere, ispirato da una profonda e sincera vocazione.



Frate Francesco in visita a Firenze, davanti a Santa Maria del Fiore (1965).



## **FRANCESCO CORIGLIANO**

**L**a storia che sto per raccontare è quella di mio cugino Francesco Corigliano, chiamato affettuosamente col diminutivo meridionale di *Ciccillo* o *Ciccilietto*, entrato giovanissimo nell'ordine di San Francesco di Paola.

Mio padre e suo padre erano fratelli, originari di Crotone, antica colonia greca ed ora capoluogo di provincia della Calabria, bagnata dal Mar Ionio.

Le strade di questi due fratelli si separarono quando erano ancora giovani, benché essi siano rimasti sempre uniti nei ricordi e negli affetti. Il padre di Ciccillo, Giuseppe Corigliano, per motivi di servizio si stabilì a Sapri, paese della provincia di Salerno, dove esercitava la professione di controllore delle ferrovie, mentre mio padre, che lavorava anche lui nell'amministrazione delle Ferrovie, si trasferì in Toscana.

I caratteri dei due fratelli, pur provenienti dalla medesima matrice, erano diversi ma convergenti nella condivisione degli stessi valori: serietà, onestà ed amor proprio.

Il padre di Francesco nei rapporti con gli altri si mostrava simpatico, gioviale ed alla buona, mentre mio padre era forse più severo. Entrambi tuttavia erano portati ad essere tolleranti ed accomodanti con gli altri, doti che ambedue seppero trasmettere a noi figli.

Per questa affinità di carattere, mi sono sentito legato a mio cugino da stima e profondo affetto. Proprio questi miei sentimenti mi spingono oggi a fissare il ricordo di quella nostra consuetudine di affetti, ripercorrendo la sua vicenda umana.

## *LA NASCITA*

**L**o sbocciare alla vita di Francesco avvenne quindi a Sapri, il 17 settembre 1936 e, com'era abitudine nel passato, la madre, Maria Rosaria Cordua, lo dette alla luce in una modesta abitazione, situata in via degli Edili al numero 11.

Era il sesto di una numerosa famiglia, di quelle patriarcali di un tempo passato. Gente onesta, semplice e generosa che il Signore volle premiare col regalo più bello che potesse fare: un figlio religioso, seguito poi da un altro diventato sacerdote.

Dieci giorni dopo, il 27 settembre, nella chiesa dell'Immacolata, parrocchia di cui la famiglia faceva parte, ricevette il primo sacramento della vita di ogni cristiano: il Battesimo.



La famiglia Corigliano. Al centro i genitori, a sinistra Frate Francesco, a destra Vincenzo che diventerà sacerdote.

Poi ne ricevette altri che gli permisero di realizzare il progetto voluto da Dio. A fargli da madrina fu scelta una conoscente di famiglia di nome Luciana, che accettò diventando poi sua comare.

Il sacramento del Battesimo cancella il peccato originale, facendo entrare nella Chiesa e, di conseguenza, diventare cristiano chi lo riceve; ma per Ciccillo non ebbe soltanto un significato simbolico, poiché egli entrò realmente nella Chiesa facendo di essa parte integrante della sua vita.

Gli fu versata dal sacerdote l'acqua benedetta sul capo, simbolo di vita e purificazione, e poi con l'olio, segno di nobiltà, gli fu segnata sulla fronte l'impronta della Croce. Durante la cerimonia il ministro di Dio pronunciò le antiche parole: "Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".



La famiglia Corigliano al completo.

Gli fu imposto per volontà dei genitori il nome di Francesco, in onore di San Francesco di Paola, il Santo calabrese molto amato e venerato dal popolo di Calabria, tant'è che in ogni famiglia di quella regione almeno un membro porta il suo nome.



San Francesco di Paola.

## *IL SUO PAESE*

Sapri è una ridente cittadina campana della provincia di Salerno che si specchia sul Golfo di Policastro, protetta alle spalle dai monti dell'Appennino meridionale e, come un perla, protesa verso l'azzurro del Mar Tirreno.

Quando mio cugino nacque in quella località per poi trascorrervi l'infanzia, Sapri era un paese di pescatori. Li conosceva e li osservava quando con le loro barche, remando, si spingevano al largo, per ricavare dal mare il loro sostentamento. Li vede-



Francesco giovinetto su un peschereccio sulla spiaggia di Sapri.

va ritornare con le cassette piene di pesce e, se qualche volta ritardavano, condivideva l'ansia delle famiglie che attendevano sulla spiaggia l'arrivo dei loro cari. Con essi pregava San Francesco di Paola, patrono dei naviganti, perché la sorte fosse benigna.

Osservava le reti distese dai pescatori che, seduti sulla spiaggia, le ordinavano e le preparavano per la successiva partenza. Ugualmente volgeva lo sguardo verso di loro quando, curvi sulle barche, le spingevano dal mare verso l'arenile, per proteggerle dalla notte e da qualche improvvisa mareggiata.

Infine nell'“*ora che volge il disio*”, quando il sole declina nel mare e sulla spiaggia cominciano a regnare il silenzio e la tranquillità, i pescatori a conclusione della loro diurna fatica, si sedevano in cerchio, per accendere il fuoco e preparare un po' di cena. Anche il piccolo Francesco condivideva in loro compagnia una semplice minestra e qualche pesce, ascoltandoli con piacere mentre dignitosamente esclamavano, nel loro naturale linguaggio: “Fuoco di pescatore, fuoco di gran signore!”.

Queste scene di vita semplice, tipiche dell'umile gente di mare, allietavano lo spirito di Ciccillo, che vi scorgeva i richiami evangelici alle rive della Palestina, dove Gesù si prese cura dei suoi primi “pescatori di anime”.

Da queste visioni avvertiva che nel suo animo, ancora fanciullo, affioravano i primi sentimenti di fede e di vocazione alla vita religiosa.

## *I PRIMI ANNI*

**M**io cugino cresceva in un paese in cui tutte le persone si conoscevano, parlavano e si confidavano reciprocamente. Fra quelle stradine strette e lunghe, parallele e perpendicolari fra loro, forse originate da un antico accampamento romano, Ciccilietto camminava insieme alla madre, per aiutarla a fare la spesa o a sbrigare altre cose di famiglia. Incontravano conoscenti, vicini di casa, colleghi di lavoro del padre con i quali scambiavano qualche parola e così facendo, Ciccillo, che familiarizzava facilmente con le persone, acquisiva sempre più la socievolezza tipica degli abitanti della zona.

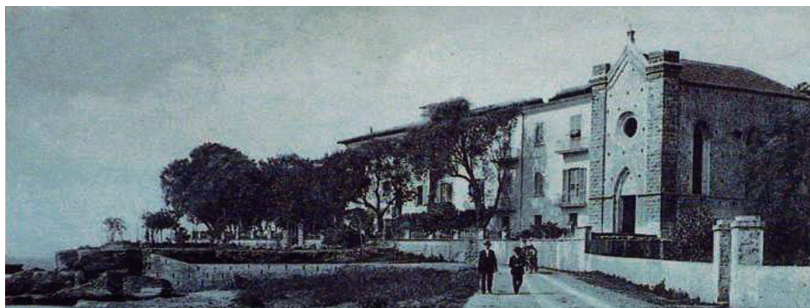
La madre lo portava anche in parrocchia ad ascoltare la Messa nei giorni festivi, dandogli l'opportunità di conoscere il parroco, don Vito Sollazzo, che amorevolmente lo accolse insieme ad altri ragazzi, insegnando loro le prime nozioni del catechismo e a servire la Messa. Cominciò così a conoscere gli oggetti necessari al rito: preparava le ampolline, piccole anfore contenenti il vino e l'acqua, che nel corso dell'Offertorio, vengono versati dal sacerdote nel calice, per raffigurare simbolicamente il sangue del Signore; metteva il messale sopra il leggio in modo che il celebrante potesse leggerlo durante la liturgia. Nelle funzioni più importanti prendeva l'incenso dalla navicella e lo introduceva nel turibolo, dove bruciando emanava il suo profumo; teneva il secchiello con l'acqua benedetta, affinché il reverendo con l'aspersorio potesse



benedire i fedeli, i ricordini, le immagini sacre ed anche le uova pasquali. Ma soprattutto a Ciccillo piaceva suonare il campanello, per richiamare i fedeli ad assumere un atteggiamento più composto e a mettersi in ginocchio nei momenti più importanti della funzione religiosa, come la Consacrazione e la Comunione. Ciccilietto, pur accostandosi all'ambiente religioso, trascorreva gran parte del suo tempo a contatto con la realtà della vita quotidiana, rendendosi spesso utile con qualche servizio ai suoi conoscenti, tanto da meritare la loro simpatia.

Come tutti i ragazzi, qualche marachella la combinava pure lui, ma poi tutto si risolveva con una semplice ramanzina dei genitori. A tal proposito soleva raccontare un episodio che riguardava lui in prima persona e la comare Luciana che, ogni mattina, lo chiamava a raccogliere le uova fresche dal suo pollaio.

Ogni tanto però il ragazzo, invece di consegnarle, se le beveva, dicendole che le galline non avevano fatto niente. Quando la comare si accorse del giochetto, lo rimproverò e per punizione lo rinchiusse nel pollaio. Ma Ciccillo educatamente si scusò e Luciana sorvolò su quella ragazzata, attribuendola all'appetito del ragazzo, per cui lo fece uscire dall'abitacolo e tutto tornò come prima.



La Chiesa Neogotica di S. Croce, adiacente alla Villa Comunale di Sapri.

## LA PRIMA COMUNIONE

**I**ntanto gli anni passavano e Francesco diventava più grande. La sua indole lo portava sempre a pregare Dio e a interessarsi della vita religiosa.

La sua famiglia nel frattempo fu allietata da altre nascite, fra cui quella di Vincenzo, che diventerà poi sacerdote.

All'età di otto anni, arrivò anche per Ciccilietto il momento di prepararsi alla prima Comunione, circostanza in cui i fanciulli si accostano per la prima volta al sacramento dell'Eucarestia. Dovette frequentare il catechismo che iniziava ad ottobre e finiva a giugno, con la ricorrenza del Corpus Domini. Veniva svolto dal parroco il quale, per prima cosa, insegnò ai ragazzi come si fa il segno della croce: “Un bel gesto ampio con il braccio destro e, nello stesso tempo, dire con gioia ‘nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo’ e in conclusione esclamare ‘così sia’, che vuol dire affidarsi alla volontà del Signore”. Il sacerdote spiegava loro il significato delle preghiere principali della religione cattolica, quelle che accompagnano un buon cristiano nel corso della vita.

La prima fu il *Padre Nostro*, l'invocazione più bella, recitata quando chiediamo l'attenzione del Signore; l'*Ave Maria*, prece che considera la Madonna non soltanto la madre di Gesù, ma anche la nostra; l'*Atto di dolore*, con il quale riconosciamo i nostri peccati e promettiamo di non commetterne più; l'*Eterno riposo*, con cui

si augura a tutte le anime dei defunti la pace eterna, condivisa alla presenza di Dio. Infine l'*Angelo di Dio*, fedele compagno, poiché standoci al fianco nel cammino della vita ci sostiene e ci protegge.

Francesco ogni sabato si recava alla dottrina e la domenica aiutava a servire la Messa. A Natale collaborava con alcuni fedeli più esperti ad allestire il presepe e a costruire la grotta di cartapesta, mettendo le statuine al posto giusto. Dentro quella grotta, veniva poi posta una piccola mangiatoia con il Bambino Gesù, circondato dalle figure della Madre Santa e di San Giuseppe. A Pasqua dava una mano per addobbare il Santo Sepolcro, ornandolo di piante verdi e rami di ulivo che, simbolicamente, rappresentano il luogo dove Gesù fu deposto dopo la Passione. Durante l'insegnamento catechistico, venivano spiegati anche i Comandamenti, per far capire ai ragazzi, fin dalla giovane età, ciò che è bene fare e ciò che non è lecito.

Si raccolsero allora i primi frutti di queste lezioni: lo testimonia un aneddoto, ricordato da un vecchio compagno di giochi di Ciccillo.

Mentre i due si divertivano, videro un albero di susine che suscitò in loro il desiderio di raccoglierne qualcuna. Ma mentre si avvicinavano all'arbusto, a Francesco sembrò che esso l'avvertisse di non accostarsi. Provò istintivamente una sensazione di repulsione verso quella pianta, come se nel suo intimo vi fosse una forza che gli impediva di andare avanti. Francesco interpretò questo come il comando di non prendere nulla e si allontanò da quel luogo, contento di se stesso e della propria coscienza.

Ogni tanto si faceva accompagnare dai genitori a Paola, paese situato nella provincia di Cosenza e non lontano da Sapri, dove vi è il santuario dedicato al santo calabrese Francesco. Quel luogo gli piaceva, con i suoi richiami alla vita e ai miracoli del religioso. Guardava con ammirazione i frati che con la tonaca nera, si muovevano nei chiostri del convento, vedendo forse in essi un modello di vita da seguire.

L'inverno passò, lasciando alle spalle giornate corte e poco luminose, per fare posto ad una splendente primavera, che puntualmente arrivò insieme all'atteso giorno della prima Comunione. Alla vigilia dell'evento, tutti i ragazzi, tra cui anche Francesco, si sottoposero alla Confessione davanti al sacerdote che li aveva guidati nel loro percorso. Questo fu il momento importante del primo esame di coscienza, in cui dovevano raccontare con umiltà al padre spirituale le loro manchevolezze: qualche disobbedienza ai genitori, peccatucci di gola, non aver partecipato qualche volta alla Messa. Chissà con quale trepidazione recitarono le preghiere di penitenza, pensando al candore che la grazia benevolente del buon Dio avrebbe restituito alle loro anime, in vista dell'Eucarestia che avrebbero ricevuto l'indomani, giorno del Corpus Domini.

Già nelle prime ore di quel mattino di metà giugno si notava nella cittadina una certa atmosfera di festa, rallegrata dal suono delle campane.

L'aria mite e profumata di fiori sbocciati, il cielo terso e sereno, unitamente all'azzurro del Mar Tirreno, rendevano radiosa la giornata, degna di una festa particolare.

Ciccilietto, di buon'ora, accompagnato dai genitori, indossando un vestitino color grigio com'era di consuetudine e tenendo nella mano destra una candela bianca, si avviò verso la parrocchia dell'Immacolata.

La Chiesa aveva le porte spalancate ai cui lati, come intorno all'altare, vi erano piante di aspidistra e di felce con le foglie verdi. In mezzo ad esse spiccavano vasi contenenti gialle spighe di grano, simbolo di vita, e bianchi gigli, emblema di purezza e candore. Il tutto per accogliere i ragazzi dall'animo innocente e rendere più ospitale la casa di Dio.

A loro erano riservate le prime panche e Francesco con gioia occupò il suo posto.

La funzione iniziò puntualmente, preceduta dal suono del campanello, seguito poi da canti religiosi in sintonia con la musica dell'organo, che rendeva armonioso un momento così importante.

Il sacerdote iniziò la Messa in latino, come si usava tanti anni fa. Nel momento in cui vengono versati nel calice il vino e l'acqua, Francesco è al culmine della concentrazione, poiché sa che il vino e il pane rappresentano il sangue e il corpo di Cristo, presente nell'ostia consacrata, che verrà offerta ai ragazzi.

Quando Ciccilietto la riceve si commuove, perché sa che il Signore sta per entrare nel suo animo e dentro di sé promette di consacrarsi un giorno a Lui.

La promessa non fu vana!

Infine tutto terminò e dopo un saluto al sacerdote, ci fu il rientro a casa assieme ai genitori, per concludere con un po' di festa uno dei giorni più indimenticabili della vita.

## *L'ADOLESCENZA*

**L**e origini umili di Francesco si riflessero nel suo temperamento, abituandolo a rinunce e sacrifici, per cui non manifestò mai esigenze o ambizioni particolari.

Anche i suoi giochi di ragazzo erano d'ispirazione cristiana, facendo spesso riferimento ai santi e ai miracoli, improvvisando pure prediche a gruppi di persone, ovunque si trovasse.

La strada che aveva intrapreso, però, non piaceva ai genitori, che avrebbero voluto vederlo indirizzato ad una vita diversa. Era sempre presente nelle processioni e nelle feste patronali, non soltanto di Sapri ma anche nei paesi limitrofi.

Negli spostamenti si serviva dei treni, di cui conosceva gli orari di arrivo e partenza. Piccoletto, con agilità saliva e scendeva dai convogli e quando non fermavano nella sua cittadina, veniva giù saltando. Per questo motivo era stato notato dal personale ferroviario che non lo richiama, neppure se non aveva il biglietto, forse perché era figlio di un collega. Del resto non faceva niente di tanto illecito, come spesso avveniva sui treni in quel periodo.

Ciccillo stesso, più tardi, soleva raccontare un episodio di cui era stato protagonista durante l'adolescenza.

Un giorno si recò a Policastro, paese non lontano dal suo, per assistere ad una celebrazione religiosa. Nel viaggio di ritorno, quando vide il controllore, si nascose sotto un sedile dello scom-

partimento sperando di non essere scoperto. Ma il ferroviere lo vide e lo fece alzare chiedendogli il biglietto, per cui il ragazzo, preso dall'emozione, cominciò a balbettare, essendone sprovvisto. Il verificatore, che aveva la stessa difficoltà di parlare, andò su tutte le furie, in quanto si sentì preso in giro davanti a tutti i viaggiatori. Perciò, arrivati a destinazione, lo accompagnò a casa, essendo un conoscente della famiglia, e raccontò tutto alla madre. La donna lo ascoltò e si scusò per tutto quello che era successo, ma spiegò che anche il figlio soffriva di questo disturbo e che non aveva avuto l'intenzione di mancargli di rispetto. Tutto fu chiarito e la storia ebbe un lieto conclusione, con una bella risata generale.

A Sapri le persone lo conoscevano ed avevano stima di quel ragazzo semplice e buono, tanto che alcuni gli davano il compito di pregare sulle tombe dei loro defunti.

Ma Don Salvatore, sacerdote responsabile del cimitero, non vedeva di buon occhio le preghiere su "commissione" ed una volta lo cercò fra le tombe dove lui si spostava da un punto all'altro, per riportarlo a casa. Ciccillo, temendo di essere scoperto e rimproverato, si nascose in una sepoltura, finché il sacerdote lo trovò e bonariamente gli disse che il suo modo di agire non era giusto, aggiungendo inoltre che non bisogna mai divertirsi in un luogo sacro. Ma il nostro Ciccilietto, nella sua ingenuità, agiva spontaneamente e gli rispose che si comportava secondo quello che i suoi sentimenti gli dettavano di fare. Don Salvatore capì e lo comprese, giustificando questo suo eccesso di zelo.

## *IL PERIODO DELLA GUERRA*

**F**rancesco conobbe anche il periodo della guerra, con i disagi e le sofferenze che ne derivano, ma quei patimenti li superava grazie alla sua fede, rafforzata dalle sue umili preghiere.

La ridente costiera del Golfo di Policastro subì bombardamenti ad opera dei due opposti schieramenti, sia dal mare che dal cielo, e la linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria, che la costeggiava, fu danneggiata. Di conseguenza i treni non viaggiarono più per diverso tempo, tanto che le autorità decisero di adibire a rifugio la vicina galleria di Acquafredda, in prossimità della stazione di Sapri.

Francesco ricordava la sirena di allarme che, come un lugubre lamento, annunciava l'imminente bombardamento del 15 agosto 1943, gettando nel panico e nel terrore i suoi familiari e paesani che, per mettersi in salvo, corsero verso il rifugio.



Fanale Pisacane a Sapri.



Qui, mentre il parroco Don Vito Sollazzo dava assistenza spirituale agli sfollati, elargendo loro parole di conforto, Ciccillo che lo aiutava come chierichetto, associava idealmente l'interno della galleria alla grotta di Betlemme. Nella sua immaginazione, paragonava la mangiatoia dove nacque il bambino Gesù, all'altare preparato con il parroco per assicurare la Messa ai rifugiati. Perciò, con entusiasmo, percorreva la galleria suonando un campanello e per richiamare l'attenzione delle persone, ad alta voce gridava "A missa, a missa", che voleva dire "La messa, la messa", incoraggiando così i fedeli a parteciparvi. Non mancava neppure di distribuire i santini con le preghiere adatte alla realtà del momento.

Quando la guerra finì, lasciando nella miseria le fasce più povere dei suoi paesani, Francesco non rimase indifferente a questa situazione. La sua sensibilità gli suggerì di aiutare i bisognosi e per ricavare qualche soldo da destinare a loro, si mise a vendere acqua ai viaggiatori che transitavano sui treni nella stazione di Sapri, non appena la ferrovia fu riattivata.

Faceva questi umili lavori con grande dignità, basti pensare, come si racconta, a ciò che accadde una volta al mercato, quando chiese ad un'ortolana qualche fico in offerta. La donna si rifiutò, ma in tutta la mattina non ne vendette nemmeno uno, per poca fortuna o per un particolare destino. Ma quando il giorno dopo vide Ciccillo, pentita, lo chiamò e gli disse di prenderne quanti ne voleva, poiché riconosceva di non essersi comportata con carità. Francesco dignitosamente non accettò, rispondendo: "Adesso non ne voglio".

## *IL DOPOGUERRA*

Col passare degli anni la numerosa famiglia di Francesco andava avanti, con tutti i probabili sacrifici che ne derivavano, affrontati dal padre che onestamente faceva servizio sui treni. Quante volte avrà chiesto ai viaggiatori “Biglietti prego!”, di giorno, di notte, su e giù per la Campania e la Calabria, incoraggiato nella sua fatica dal rivedere, alla fine del lavoro, la moglie ed i figli che lo attendevano.

Il periodo della guerra con le sue tristezze era finito e i Corigliano ebbero la gioia di vedersi assegnata la tanto attesa casa popolare. Era un appartamento situato al secondo piano di una palazzina costruita dalle Ferrovie, fornita di numerose stanze, in un punto centrale del paese, via Camerelle.

Sapri, intanto, da piccolo borgo di pescatori, si stava trasformando in una cittadina balneare, che d'estate si popolava di turisti stagionali, grazie al suo bel mare sempre calmo e turchino. Ma Francesco non badava a simili cose che considerava futili, antepo- nendo a tutto questo la realizzazione di ciò che l'ispirazione divina gli dettava di fare. Si recava in treno al santuario di San Francesco nella vicina Paola, perché desiderava conoscere sempre più la vita monastica, entrando in sintonia con i frati e i sacerdoti dell'Ordine. Per questo marinava spesso la scuola e non si applicava nello studio, tanto da preoccupare la madre che, per distoglierlo da quei proponimenti, prese un provvedi-

mento severo. Lo portò in soffitta, lo legò e lo percosse con rami di spine, senza che lui manifestasse risentimento né rancore per la tanta violenza. Anzi, sopportando il dolore, la perdonava dicendo che anche Gesù fu flagellato per un'accusa ingiusta. Alla fine il fratello maggiore Pasquale, amorevolmente, gli tolse le spine dalle gambe.

I genitori, sempre per distrarlo da quei propositi che non ritenevano adatti ad un adolescente, lo avviarono al lavoro da un fabbro, che lo assunse come apprendista nella sua officina.

Ciccillo cercava di fare del suo meglio per imparare il mestiere: accendeva e spegneva la fucina, teneva il ferro caldo con le pinze e lo batteva col martello sull'incudine, per fargli assumere la forma voluta e manteneva in ordine la bottega.



Lungomare di Sapri negli anni Sessanta.

Il padrone, che lo trattava umanamente, una volta scherzosamente gli disse: “Francesco, intosta l’acqua”. Ma, non essendo possibile rassodare l’acqua, era evidente che si trattasse di uno scherzo al quale Francesco ingenuamente abboccò, poiché si mise veramente a girarla e rigirla con un mestolo in un catino, sperando davvero di indurirla. E quando, dopo averla mescolata per un bel po’ di tempo, finì per dire: “Mastro... ccà non si intosta niente”, cioè “Maestro... qui non si indurisce nulla”, tutti affettuosamente si misero a ridere.

Francesco, intanto, continuava a manifestare la sua fede con tutti, ovunque si trovasse, per cui la mamma, ancora esasperata, per farlo desistere, prese il provvedimento drastico di tenerlo segregato in soffitta, questa volta incatenato alla gamba di un tavolo. Ma quando il nostro Ciccilietto, che offriva alle forze del bene quelle sofferenze, esclamò: “Sant’Antonio aiutami tu”, il lucchetto si aprì, forse per pura casualità o per mero prodigio. In seguito a quell’episodio, la madre, rimasta sbalordita fin quasi a svenire, non osò più toccarlo nemmeno con un dito e disse: “Figlio mio, da ora fai quello che vuoi, io non mi intrometterò più nei tuoi proponimenti e prendi la strada che credi più opportuno intraprendere”.

E così fu, perché Francesco da allora si orientò secondo le intenzioni che la sua indole religiosa gli suggeriva.

## *L'INCONTRO CON PADRE PIO*

Un desiderio di Francesco era quello di conoscere personalmente Padre Pio che, già negli anni Cinquanta del secolo passato, era noto per la sua fede e per la saggezza dei consigli che sapeva dare agli altri.

Verso questo Frate Cappuccino, anche lui campano, sentiva una certa affinità di carattere e modo di agire, dato che proveniva come Ciccillo da una famiglia umile ed aveva seguito la propria vocazione nel convento di San Giovanni Rotondo, situato in Puglia. Francesco, per incontrarlo, affrontò il viaggio senza risorse

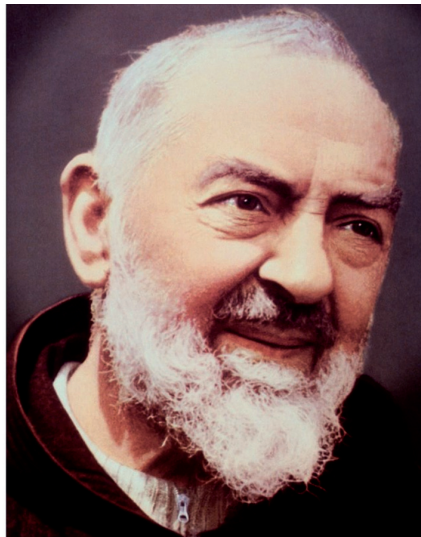


Immagine di Padre Pio.

economiche e con molti disagi, per i treni non ancora veloci e le linee ferroviarie spesso interrotte, a causa dei danni subiti durante la guerra.

Nonostante questo, Ciccillo era contento ed entusiasta di vedere e conoscere quell'uomo che viveva in stato di santità.

E benché al suo arrivo, la chiesa di Santa Maria delle Grazie fosse gremita di persone che assistevano all'omelia di Padre Pio, Francesco senza indugio vi entrò.

Il frate, appena lo vide in mezzo alla folla, gli fece cenno di avvicinarsi e quando gli si accostò gli domandò da dove arrivava e perché era venuto a trovarlo. Ciccilietto, emozionato, rispose che lo aveva sentito tanto nominare dalle persone, per cui non resisteva alla voglia di conoscerlo personalmente e brevemente gli confidò i suoi piccoli problemi.

Padre Pio, in virtù della sua capacità di leggere nella mente delle persone che aveva davanti, immedesimandosi nelle loro situazioni, colse il problema che da sempre aveva assillato Francesco e, nel suo consueto dialetto, gli disse: “Guagliò tu fai arrabbiare tua mamma, non sai che è l'angelo della casa?”.

Ciccillo lo ascoltò, promettendo di non darle più problemi ma riconfermando pure il desiderio di farsi frate, al che il Padre gli rispose: “Sì, ma non del mio Ordine”. Francesco non considerò un rifiuto tale risposta, interpretandola invece come una forma di precauzione di Padre Pio verso un minorenni che non conosceva a fondo e che si presentava solo, forse preso da un entusiasmo momentaneo.

Dopo la confessione, ricevuto l'abbraccio del Padre, che si congedò dicendogli: “Tu hai la mente molto ampia”, Ciccillo poté

beneficiare della caritatevole accoglienza che a Monte Rotondo si dava ai pellegrini. Una benefattrice americana, figlia spirituale di Padre Pio, lo accolse infatti umanamente, rifocillandolo e consentendogli di dormire prima di partire.

Il giorno dopo Francesco andò con gioia alla Messa celebrata da Padre Pio, si comunicò e con animo felice intraprese il viaggio di ritorno. Si sentiva rafforzato nella fede che, a sua volta, lo incoraggiava a percorrere la strada più giusta verso la meta da lui desiderata.

Molti anni dopo quell'incontro Padre Pio morì, senza che Francesco, pur venerandolo, avesse più avuto modo di rincontrarlo. E quando, nel 2002, fu santificato per volere di Papa Giovanni Paolo II, Ciccilietto non ebbe la gioia di assistere alla proclamazione della sua santità, perché ormai non c'era più.



Convento di Padre Pio a San Giovanni Rotondo.

## *LA CHIAMATA*

**R**ientrato a casa, temprato dal colloquio con Padre Pio, Francesco capì che la “chiamata” alla vita ecclesiastica era arrivata e non bisognava più indugiare.

Un giorno che la madre era a Salerno per una visita dal dentista, decise con determinazione di varcare la porta del convento di San Francesco di Paola, per iniziare il cammino verso il quale si sentiva portato.

Prima di partire, confidò alla comare Luciana le proprie intenzioni. Ella, invitandolo a riflettere e a meditare sulla decisione presa, cercò di persuaderlo ad aspettare, almeno, il rientro dei genitori, per avere il consenso.

I fratelli e le sorelle tentarono di dissuaderlo e per guadagnare tempo, in attesa dell’arrivo del padre e della madre, ricorsero ad un piccolo stratagemma. Nascosero il quadro di Santa Maria Goretti, al quale il ragazzo era affezionato, in modo che cercandolo sarebbe passata qualche ora. Ma fu trovato grazie all’informazione di una nipotina che, innocentemente, gli svelò il nascondiglio, facendo in questo modo fallire il sotterfugio.

La decisione era ormai presa e salutandolo tutti diceva: “Vado a Paola a farmi frate!”.

Speranzoso e contento, si mise così in cammino verso il convento e quando vi arrivò solo, senza che nessuno lo forzasse, bussò alla porta dove fu ricevuto familiarmente dal Padre Superiore.



I genitori, quando rientrarono, furono informati di quanto era successo e, rassegnati, attesero gli eventi. Dopo qualche giorno, poiché il telefono non era ancora diffuso, il Superiore dell'Ordine li avvisò per lettera che Francesco si trovava da loro.

Questa notizia fu confermata da un'altra missiva scritta da Ciccillo ai genitori, che diceva: "... sono contento di stare tra le mura di San Francesco di Paola...".

Appena ricevute queste notizie, alla madre giunsero le lacrime e dopo essersi fatta il segno della croce esclamò: "Se così è, sia fatta la sua volontà e quella del Signore!".

Così mamma Maria e papà Giuseppe ritennero doveroso recarsi al Santuario e dopo aver preparato un baule di corredo, partirono per Paola.



Il Santuario e il Convento di San Francesco di Paola

Qui, senza indugio, dettero il consenso al Padre Superiore, affinché il figlio, ancora minorenne, potesse rimanere in quel luogo secondo il suo volere e le sue intenzioni. E quando, dopo la Messa, giunse il momento del commiato fra genitori e figlio, la madre commossa lo abbracciò dicendogli: “Figliuma (Figlio mio), si stato tu che l’ha voluto. La Madonna e San Francesco t’accompagnino”.

Il padre, anche lui emozionato, si unì all’abbraccio di questo non definitivo addio, per poi avviarsi verso la strada del ritorno, attraversando il grande piazzale di ingresso al santuario.

Ciccillo seguì con lo sguardo quei genitori che gli avevano donato la vita, fino a quando non si videro più. Così lasciava la sua famiglia e ne trovava un’altra. Era l’anno 1952.



Il piazzale e l’ingresso al complesso di San Francesco di Paola

## *LA VITA MONASTICA*

Cominciava così, a quindici anni, la vita monastica di frate Francesco, chiamato sempre affettuosamente con i suoi diminutivi. Il suo primo ufficio era quello di preparare il refettorio ma anche di apprendere le prime cose che un religioso deve sapere: pregare, conoscere la liturgia, obbedire al superiore, saper trattare con i fedeli.

Naturalmente riusciva molto bene in tutto ciò che faceva, perché agiva con motivazione, grazie anche alla guida del Padre correttore, il cui scopo era di dargli consigli su come comportarsi in tutte le situazioni che si presentavano.

Si era avverato il suo sogno di indossare la tonaca e servire San Francesco, del quale ammirava l'umiltà e che sentiva simile a sé, per le peregrinazioni religiose da un luogo all'altro della regione. Dalla nascita, avvenuta a Paola nel 1416, alla fondazione dell'ordine religioso, e fino alla morte sopraggiunta a Tour, in Francia, il 2 aprile 1507, il percorso di vita del Santo era stato costellato di miracoli e tante opere di bene, compresa l'edificazione di chiese e monasteri. Ciccillo, come vedremo, ne seguiva l'esempio, con la costruzione di edicole contenenti l'immagine del Venerabile.

Nel convento, col passare del tempo, si muoveva sempre più con disinvoltura, meritandosi la stima degli altri religiosi, di cui si prendeva cura. Si soffermava spesso a bere ad una sorgente di

acqua che riteneva miracolosa, per essere sgorgata dalla roccia grazie ad uno dei tanti miracoli di San Francesco.

Si narra, infatti, che per alleviare l'arsura degli operai che lavoravano in un caldo giorno d'estate, il santo toccò la roccia con un bastone ed in quel punto sgorgò l'acqua sorgiva che li dissetò. Per essere utile alla sua comunità faceva la questua, andando di porta in porta nel paese, dove era già conosciuto, per chiedere un po' di carità. Con la bisaccia raccoglieva ciò che i fedeli donavano, qualche spicciolo o cibarie varie, ricambiando sempre con parole di conforto.

Per la mitezza di carattere e la motivazione del suo operato, Ciccillo godeva della fiducia dei confratelli, per cui i superiori gli proposero di studiare e diventare sacerdote. Francesco disse di no, perché voleva rimanere come il fondatore dell'ordine, semplice e umile.

Scelta encomiabile la sua, che conferma il suo desiderio di portare fra la gente la testimonianza del Vangelo, riuscendo ad entrare nei cuori di tanti.



Il miracolo di San Francesco di Paola mentre attraversa lo Stretto di Messina sul suo mantello. Affresco di Bicci di Lorenzo, 1430 circa (Firenze).

## *LA MISSIONE A PALERMO*

I mesi e gli anni passavano e Francesco maturava sempre di più la convinzione delle scelte fatte. Rimase affettuoso con i familiari, andandoli spesso a trovare nella casa di Sapri dove trascorrevano pure le vacanze estive, accolto con stima e rispetto. I padri superiori dell'Ordine, nel 1954, ritennero opportuno mandare Ciccillo al convento di San Francesco di Paola a Palermo, affinché potesse cambiare ambiente per un po' di tempo e fare nuove esperienze.

Obbediente, preparò la valigia con le cose essenziali e, accompa-



A Palermo, Parrocchia di S. Francesco, nel 1954.

gnato da un sacerdote più grande, intraprese il viaggio in treno verso il capoluogo siciliano. Mentre il convoglio percorreva la linea ferroviaria, lambita da una parte dal Mar Tirreno e dall'altra dalla catena dell'Appennino, vedeva scorrere i paesi della Calabria, alcuni dei quali gli ricordavano i conventi fondati dal Santo paolano nel suo pellegrinare.

Quando il treno arrivò alla punta estrema della penisola, fu imbarcato su una bianca nave traghetto per raggiungere l'isola e mentre la nave solcava le acque del mare, Ciccillo volle salire sul pontile per ammirare lo stretto di Messina, che separa la Calabria dalla Sicilia.

Rivisse così il miracolo di San Francesco di Paola che, per raggiungere la Sicilia, attraversò lo stretto sopra il suo mantello che



A Palermo, nel 1954.

gli fece da barca.

Dopo altre ore di viaggio, ecco Palermo e il nuovo convento, dove Ciccillo conobbe altri confratelli e riprese la sua attività di frate, adempiendo a tutte le mansioni che gli competevano: tenere in ordine la chiesa, preparare il necessario per le funzioni e svolgere ogni compito assegnato.

Un giorno, mentre serviva la Messa, come sappiamo celebrata ancora in latino, nel momento del responsorio si bloccò e con la sua tipica schiettezza disse: “Padre Antò, ca’ non esce”, vale a dire “Padre Antonio, non riesco ad esprimermi”. A quella battuta, semplice ed ingenua, il celebrante bonariamente si mise a ridere, mentre gli altri religiosi gli fecero credere di meritarte l’espulsione. Così, quando, recitando il Miserere, gli levarono la tonaca fingendo di mandarlo via, Ciccillo fu preso a tal punto dal panico, che gli venne la febbre molto alta.

Non fu facile tranquillizzarlo, assicurandolo sulla semplicità dello scherzo, perché per lui quell’abito tanto amato era sacro ed egli aveva fatto di tutto per esserne degno.

Il convento palermitano si trovava in un quartiere umile, popolato da tante persone per le quali Francesco si prodigava come poteva, trovando ogni volta le giuste parole di conforto ed invitando sempre a “rassegnarsi al volere di Dio”.

Pure la devozione per i santi era d’aiuto nei momenti di pericolo, malattia e difficoltà e Francesco lo ricordava a tutti. A questo proposito si racconta che egli stesso, stando male per aver bevuto troppa acqua dal pozzo in un caldo giorno d’estate, implorò l’aiuto di Sant’Oliva, raffigurata nella chiesa del convento, e risanò.





A Palermo, Parrocchia di S. Francesco, nel 1955.

## *L'ASSEGNAZIONE DI FRANCESCO ALLA PROVINCIA DI NAPOLI*

**D**opo aver trascorso alcuni anni a Palermo, Francesco, nel 1955, fu assegnato definitivamente alla provincia di Napoli, che comprendeva numerosi conventi e monasteri.

Imparò a conoscerli tutti, recandosi dove lo mandavano e trovandosi sempre bene, poiché, come diceva, il suo scopo era servire Dio e San Francesco in ogni luogo. La sua indole lo portava ad aiutare tutti, la comunità alla quale apparteneva e le persone povere. Il necessario per queste opere di bene lo ricavava dalla questua che, instancabilmente, effettuava in ogni angolo di paesi e città. Chissà quante umiliazioni avrà ricevuto nel chiedere l'obolo a persone di scarsa fede, ma Ciccillo subiva ed offriva al Signore gli sgarbi ricevuti. Quando ormai godeva fiducia, fu mandato al Santuario di Santa Maria della Stella nel centro di Napoli, dove rimase per molto tempo al fine di continuare la sua missione.

Non trascurava il padre, la madre, le sorelle ed i fratelli di cui uno, Pasquale, per necessità, emigrò in America. Prima che questi partisse, lo convinse insieme a tutta la famiglia a consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù. Con l'atto religioso officiato dal parroco sull'altare, i familiari si misero sotto la protezione del Signore, per sentirsi più sicuri lungo il percorso della vita.

I genitori e Ciccillo lo accompagnarono al porto di Napoli, dove Pasquale si imbarcò su una nave che lo avrebbe condotto a destinazione. Prima di salire lo salutarono affettuosamente e Ciccillo, dandogli un santino con l'immagine di San Francesco, lo rassicurò che avrebbe pregato per il suo bene.

Il molo era gremito di persone che davano il saluto ai loro familiari, parenti ed amici diretti verso terre lontane. Ad un certo momento tre suoni distanziati fra loro scandirono l'imminente partenza e fu qui che si levò un brusio di voci e movimenti di mani che salutavano i loro cari.

Dopo poco le catene furono sganciate dalle bitte d'ormeggio, le scalette di ingresso furono levate e la nave si staccò dal molo per prendere il largo, lasciando dietro di sé una bianca scia sul mare. Tutti la seguivano con lo sguardo, come un qualcosa di noi che inesorabilmente si allontana e non possiamo fermare.

Poi la nave, ormai lontana, dette l'ultimo saluto alle persone che stavano a guardare: un lungo suono simile ad un lamento che si perdeva nell'infinito, per poi sparire all'orizzonte.

Fu qui che Ciccillo, commosso, la benedì.

Era tanta la fede che Ciccilietto aveva per il fondatore dell'Ordine che pensò di fare costruire, sulla facciata principale della palazzina dove abitavano i genitori, un'edicola con l'immagine del Santo. Il vescovo di Policastro, che in quel periodo era Federico Pezzullo, dette l'autorizzazione all'iniziativa e Ciccillo poté cominciare la raccolta di denaro fra i vicini di casa, che aderirono con piacere all'iniziativa.

A costruzione finita, il 19 ottobre 1955, alla presenza dei Padri religiosi, del sindaco, dei familiari di Ciccillo e degli abitanti del paese, fu finalmente inaugurato questo tabernacolo che, grazie alla volontà di Francesco, rimarrà per anni a testimoniare lo zelo di un vero credente.



Edicola in onore di San Francesco di Paola, nella palazzina dove, al secondo piano, abitava Frate Francesco.

## *LA SUA CONSACRAZIONE*

**A** coronamento della sua scelta monastica, Ciccillo doveva prendere ufficialmente i voti, ragione per cui nel 1957 svolse il noviziato al Santuario di Massa Lubrenese, piccolo paese della provincia di Napoli.

In questo convento, situato fra le colline della Costiera sorrentina, da dove si scorge il Mar Tirreno, Francesco ed altri suoi confratelli tempravano la loro formazione, speranzosi che un giorno, da quel luogo, si sarebbero diretti verso paesi e città a portare la parola di Cristo.

Gli venivano insegnate le norme fondamentali per un buon frate, dall'osservanza dei Comandamenti, alle regole di comportamento nella confraternita e all'esterno di essa.

Aiutare il prossimo, non sperperare denaro, avere cura della propria persona e dei propri abiti, nutrirsi senza eccedere nella mensa quotidiana erano regole scontate per Ciccillo, poiché le aveva già messe in pratica fin dalle prime settimane di accoglienza nella comunità.

Considerato finalmente idoneo alla vita ecclesiastica, nel 1958 pronunciò i primi voti e a conclusione del noviziato, il 19 ottobre 1961, fu consacrato ufficialmente al Signore, prendendo il nome religioso di Maria, in onore alla Madonna ed alla propria madre.



Nel convento di Massa Lubrense.

Ad officiare la solenne funzione fu il Padre Generale dell'ordine, alla presenza del correttore, del parroco ed immancabilmente dei familiari di Francesco.

Il padre e la madre si commossero quando il figlio rispose di sì alla domanda del celebrante, che chiedeva se volesse far parte di quell'Ordine, accettandone tutte le regole.

Dopo quella affermazione diventò monaco per sempre, felice di indossare definitivamente la tonaca nera con il cordone bianco a quattro nodi che simboleggiano povertà, obbedienza, castità e vita quaresimale (astinenza dalle pietanze a base di carne), principi ai quali ogni frate deve scrupolosamente attenersi.

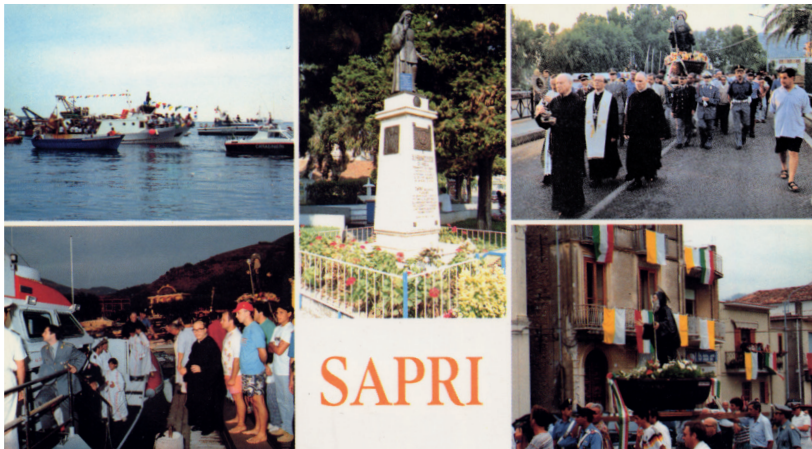
Quando Francesco tornò a Sapri, le campane suonarono a festa ed i paesani gli andarono incontro contenti, congratolandosi affettuosamente.

Per riconoscenza al suo paese, Ciccillo ogni anno, nel mese di luglio, organizzava una festa in onore di San Francesco di Paola, protettore dei marittimi. Vi partecipavano chierici dell'ordine, il sindaco ed anche militari della Marina che, in alta uniforme, presiedevano al picchetto d'onore. La reliquia del Santo veniva portata in processione non solo per le strade della cittadina, addobbate a festa, ma anche via mare, per mezzo di una barca che costeggiava il golfo di Policastro.

Il tutto si concludeva a sera, con i fuochi d'artificio dai mille colori che, rispecchiandosi nel mare, rallegravano la fine di una bella giornata.



Festeggiamenti in onore a San Francesco di Paola con la processione sul mare.



Festeggiamenti a Sapri in onore a San Francesco di Paola.  
 Nel riquadro sinistra in basso si nota Fra' Francesco, nel riquadro a destra in alto il fratello Padre Vincenzo (alla destra del sacerdote con la stola bianca).



## *IN CAMMINO*

**D**iventato ormai più autonomo, Ciccillo percorreva la sua strada, coerente con i principi religiosi cui non venne mai meno. Nelle sue giornate, terminate le parti preliminari della mattina, preghiere, servire la messa, preparazione del refettorio per la colazione, aiutati servizievolvermente i confratelli ammalati, usciva per la questua quotidiana, percorrendo in lungo ed in largo la città di Napoli ed anche la provincia. Era a contatto con una moltitudine di persone che lo conoscevano e gli davano l'obolo. Di quelle elemosine trovavano benefici non soltanto i conventi di Santa Maria della Stella e di Santa Maria Antesaecula del rione Vomero, dove dimorava alternativamente, ma anche persone bisognose che bussavano alla "sua" porta, potendo contare sulla carità e benevolenza.

Ma la cosa più bella era l'altruismo che manifestava verso i suoi confratelli più giovani che studiavano per diventare sacerdoti. Molti di essi non ne avevano la possibilità economica e Ciccillo risolveva i loro problemi, andandogli incontro con i proventi che ricava dal suo pellegrinare.

Di queste opere di bene non si vantava con nessuno ed esclamava sempre che erano opere della Provvidenza.

Nei suoi percorsi si imbatteva anche in persone che avevano bisogno di un sostegno morale, come nel caso di una coppia in crisi, a cui disse poche parole: considerare la situazione dei loro piccoli figli che sarebbero rimasti senza affetti e pensare a

perdonare le offese ricevute, senza mai ricorrere alla legge del taglione “occhio per occhio e dente per dente”. Infine li entusiasmò dicendo loro: “State tranquilli, pregherò per voi il Signore, San Francesco e tutto si accomoderà”. Così fu e quella storia finì bene, tanto che la coppia ebbe verso Francesco molta riconoscenza.

Quando la strada offriva situazioni talvolta negative, sapeva essere anche severo col prossimo. Laddove sentiva espressioni volgari o bestemmie, egli interveniva, dicendo all'autore del turpiloquio che anziché disprezzare il Signore, doveva invocarlo chiedendogli aiuto.



Amore per le creature di Dio

Una volta, in mia presenza, mentre camminavamo nel centro di Sorrento, in quel momento gremita di persone, per recarci a Massa Lubrense, rimproverò aspramente due turiste che in abito succinto passeggiavano tranquillamente, dando loro così lezione di modestia.

La vita, col suo correre, ci fa conoscere anche episodi dolorosi, che bisogna superare con fede e volontà, come faceva Ciccillo.

Una mattina, nel centro della chiassosa Napoli, fra il folklore dei venditori ambulanti e la loquacità della gente partenopea, procedeva con la cassetina per chiedere la carità ai passanti. Sostava alle fermate degli autobus, entrava nei negozi affidandosi alla generosità delle persone. Nei pressi di piazza del Municipio gli capitò un increscioso episodio.

Si avvicinò un giovane il quale gli chiese con reverenza di baciarne l'immagine di San Francesco che aderiva nel piccolo contenitore ed in un attimo, fatta sua la cassetta, scappò.

Ciccillo sconsolato ed amareggiato pianse, non per i pochi spiccioli contenuti nella scatola, ma per l'affronto e la mancanza di rispetto nei confronti del Santo. Quando si riebbe, sdrammatizzò l'episodio, giustificando l'autore del fatto dicendo: "Poveretto, si vede che aveva bisogno, Dio lo perdoni!" e continuò il suo giro.

Ecco altri due episodi dei suoi racconti, conclusi per fortuna a lieto fine.

Una volta camminando per le popolose strade di Napoli, entrò in una banca situata in via Cilea, per chiedere la carità. Dopo aver pronunciato la formula di saluto "Pace e bene", si accorse

che in quel momento era in corso una rapina. Quando si rese conto di ciò che stava succedendo, nella sua sensibilità, gli venne spontaneo dire “Non fate così” ed uscì rifugiandosi in una farmacia dove, colto da malore, fu fatto sedere e gli venne offerto un bicchiere d’acqua fresca.

Qualcosa di simile gli capitò in un paese della Calabria, dove ogni anno, nel mese di dicembre, Ciccillo andava a distribuire calendari per ricevere in cambio, dai benefattori, offerte che servivano alla comunità. Entrato anche qui in una banca, fu di nuovo testimone di una rapina. Due giovani, arrivati all’improvviso, intimando alle persone di stare ferme, si diressero verso la cassa per “prelevare” tutto ciò che fosse possibile. Ciccillo questa volta, dopo l’esperienza avuta, mantenne la calma, anzi tranquillizzò un bambino che gli stava vicino, insieme alla mamma, dicendogli con fare sereno: “Non avere paura, fanno come nei film”. Ma quando, rivolgendosi ad un rapinatore, gli intimò di non toccare i soldi di San Francesco già sul bancone, questi facendo un cenno al complice, lasciò il frutto della Provvidenza allontanandosi con quanto racimolato. Probabilmente i due conoscevano l’Ordine e, di conseguenza, si comportarono da “gentiluomini”, o magari uno dei due si chiamava Francesco. Queste vicende accadono a chi è in contatto con la realtà della vita, non certamente a chi la guarda con distacco, isolandosi dal mondo ed evitando proprio per questo il rischio doloroso del confronto con circostanze difficili ed ostili.

Chissà quanti altri episodi belli o brutti gli saranno capitati e che lui, nella sua riservatezza, non ha mai raccontato, offrendo a Dio tutto ciò che avveniva nel suo cammino.

## *LE TANTE SODDISFAZIONI DEL SUO PERCORSO*

**C**iccilietto, pur conoscendo bene le asperità della vita, era e rimaneva un ottimista, che infondeva anche negli altri serenità e fiducia nel bene. Nel suo cuore c'era posto per tutti, familiari, parenti, estranei, malati, afflitti, affidati, nella preghiera, alla misericordia del Signore.



Frate Francesco a destra e Padre Vincenzo a sinistra insieme alla loro mamma.

In un cassetto, conservava una moltitudine di santini con l'immagine di persone defunte, conosciute nel suo viaggiare, a cui rivolgeva quotidianamente la sua prece. Manteneva verso la famiglia ed, in modo particolare, nei confronti della madre, un grande affetto.

Una delle gioie più belle che ottenne nella sua vita, fu di vedere consacrato a Dio il fratello minore Vincenzo, diventato sacerdote dello stesso Ordine. Seppe suscitare in lui la vocazione con i suoi discorsi semplici e diretti, coinvolgendolo nelle opere di bene, tanto da avviarlo alla vita ecclesiastica e invogliarlo allo studio della teologia.

Un'altra soddisfazione fu quella di vedere ritornare in Italia con l'opportunità di un lavoro il fratello Pasquale, emigrato a suo tempo in America.

Queste gioie erano sentite e vissute come doni della Provvidenza non solo da Ciccillo, ma anche dalla famiglia, molto devota a San Francesco di Paola, il cui culto frattanto si era consolidato ed esteso in Sapri ed oltre, fino alle isole.

Frate Francesco, ovunque andasse, portava con sé, lasciandovi benefica traccia, la testimonianza del Santo. Perciò le numerose volte in cui si recava a Capri o a Ischia, tutti, dal personale dei traghetti agli abitani locali, si rivolgevano a lui con rispetto e stima, facendosi in quattro per aiutarlo.

Era tanta la venerazione di Ciccilietto per il suo Santo, che pensò di fargli erigere un monumento bronzeo in occasione del quinto centenario della traversata dello stretto di Messina. La statua fu collocata in un angolo della via Marina di Sapri, con lo sguardo rivolto verso il mare.

L'opera, costruita con il ricavato delle elemosine che Francesco aveva raccolto andando di porta in porta, fu inaugurata il 19 luglio 1964 alla presenza delle autorità civili, militari e della popolazione.

Il parroco don Antonio Cantisani, nominato nel 1971 arcivescovo di Rossano, cittadina della Calabria, dette pieno sostegno all'operato di Francesco, di cui aveva stima, incoraggiandolo a far edificare un'altra edicola all'interno della stazione ferroviaria, sempre della sua cittadina. Per la collocazione fu scelta una



Monumento di San Francesco di Paola a Sapri.

parete in prossimità del marciapiede principale, in modo che i viaggiatori, transitando in treno, potessero vedere l'immagine di San Francesco di Paola, protettore della gente che si muove in mare ed in terra. L'iniziativa, forse, nacque dal ricordo di quando ancora giovane, con mezzi di fortuna, saliva e scendeva dai convogli, per raggiungere i paesi e le città, in cui si svolgevano ricorrenze religiose.

Queste opere rimarranno negli anni, a testimoniare l'impegno di una persona che, in un passato non troppo lontano da noi, si è dedicata con zelo ed entusiasmo, a Dio e alla sua gente.



Edicola in onore a San Francesco nella stazione ferroviaria di Sapri.



## *LA MALATTIA*

Nel periodo tra il 1970 e il 1980, Francesco dette l'ultimo addio prima al padre Giuseppe e, dopo qualche anno, alla madre Maria. Saggiamente diceva che bisogna rassegnarsi al fatto che i genitori non possono vivere in eterno e, cristianamente, aggiungeva che la morte va accettata come passaggio dalla vita terrena a quella del Padre.

Ricordo che alla cerimonia funebre del babbo partecipò una moltitudine di parenti e conoscenti. La bara fu fatta sostare in segno di rispetto sotto la casa dove per una vita aveva abitato, condividendo con i familiari gioie e dolori. Francesco lo accompagnò nell'ultimo viaggio al cimitero di Sapri, dove poi si sarebbe spesso recato a pregare sulla sua tomba.

Quando anche mamma Maria se ne andò, tutti la rimpiansero, dai concittadini ai confratelli di Frate Francesco e Padre Vincenzo, uniti nel ricordo della sua spontanea accoglienza. Nonostante il passare del tempo, l'instancabilità di Ciccillo non veniva meno in nessuna delle sue attività, finché dovette constatare che il suo organismo non rispondeva più alle sue esigenze. Avvertiva segni di stanchezza che in poco tempo si aggravarono e non gli permisero più di compiere la sua missione con l'agilità del passato. Con le terapie alle quali fu sottoposto, la salute momentaneamente migliorava, ma poi il problema si riproponeva, per cui iniziò l'alternanza fra il convento e l'ospedale Cardarelli,

per le cure e gli approfondimenti del suo caso. Quando ritornava nella sua sede, riprendeva le attività interrotte e, con gratitudine verso i fedeli, li ringraziava dicendo: “Sono state le vostre preghiere al Signore che mi hanno fatto star bene, permettendomi adesso di tornare fra voi”.

Una delle ultime volte che lo vidi, fu in occasione del Natale del 1997, nella clinica dove era ricoverato. Nel breve spazio di tempo che mi fu consentito di restare, appurai che la sua figura era un punto di riferimento per gli altri degenti, che gli si accostavano per avere un po' di conforto.

Poi l'incontrai nel mese di luglio del 1998 a Sapri, dove si svolgeva la festa in onore di San Francesco di Paola, a cui Ciccillo teneva molto. Da qui ci recammo al convento paolano, per pregare e meditare nei luoghi che testimoniano la presenza del Santo. Fu accogliente e sorridente come sempre, anche se sul suo volto si notavano i segni del patimento, che sopportava con molta dignità. Lentamente la malattia si aggravò, tanto da farlo dimorare per lunghi periodi nel Policlinico: ad assisterlo furono le sorelle che, affettuosamente, non lo abbandonarono mai alla solitudine della corsia d'ospedale. Aveva parole buone per tutti coloro che andavano a trovarlo, abituato com'era a dare conforto, più che a riceverlo. Provato ormai dalla sofferenza, nella notte del 21 settembre 1998, all'età di 62 anni, avvenne in serenità il suo incontro con Dio.

Mi recai subito al funerale e ricordo che durante il viaggio ripercorrevo i momenti più importanti del nostro legame affettivo che, con il passare degli anni, si era fatto più intenso: i buoni consigli dei primi anni della mia giovinezza, l'accoglienza festo-

sa nei nostri incontri, le telefonate cordiali dai toni rasserenanti, con le quali ogni tanto ci sentivamo.

Il rito funebre fu celebrato a Sapri, nella Chiesa dell'Immacolata, di cui era parroco Padre Aldo Ormai, della comunità dei Padri Stigmatini del Veneto. Nell'omelia pronunciò belle parole in ricordo di Francesco, mettendo in evidenza la delicatezza del suo animo, la sua umiltà e la vocazione francescana, vissuta evangelicamente.

Belle furono le parole di commiato del Padre Generale Giuseppe Morosini, che lo ringraziava per tutto ciò che in vita aveva fatto per gli altri, pregandolo di intercedere presso il Signore per il rifiorire delle vocazioni. Ricordò la semplicità e il sorriso, con cui sempre si era rivolto ai benefattori che l'avevano incontrato ed erano stati con lui caritatevoli. Concluse dicendo: "Coraggio, abbiamo un fratello in più in Paradiso".



Facciata della Chiesa dell'Immacolata a Sapri.

## *I RICORDI*

**A**desso Frate Francesco riposa nel cimitero della sua cittadina, a poca distanza dalla tomba del padre e della madre. Da quel luogo, circondato da colline, si scorge un po' di mare col suo orizzonte, che sembra invitare l'anima di Ciccilietto a varcarlo per raggiungere i luoghi che percorreva in vita.

Delle tante persone che lo hanno conosciuto tutti hanno qualcosa da raccontare, dai consigli ricevuti alle parole di conforto.

Ad un disoccupato in cerca di lavoro disse: "Sopporta con dignità la tua situazione, confida nel Signore e tutto si sistemerà".

Ad un malato terminale, che non si capacitava perché proprio a lui fosse capitata quella sciagura, rivolse queste parole: "Abbi fede e offri a Dio il mistero del dolore e della sofferenza che ti sta affliggendo, Egli ne terrà conto". Ad una madre, che aveva perduto il figlio, indicò la via della preghiera per non disperare: "Ti devi rassegnare, prega per lui e la sua presenza ti sarà sempre vicina".

Sapeva anche richiamare alla responsabilità, come quando ad uno studente, che gli chiedeva preghiere di intercessione per la propria promozione, rispose così: "Tu sei un ragazzo intelligente, studia e l'esito sarà positivo. Aiutati che Dio ti aiuta!".

Alcuni ricordano l'umanità con la quale accoglieva i bisognosi che, bussando alla porta del convento, ricevevano il conforto di un piatto caldo di minestra.

Altri, che sono stati sul punto di disperare, rammentano l'esito provvidenziale delle sue preghiere.

In segno di gratitudine per tutto ciò, ogni anno nel suo paese, viene celebrata una messa di suffragio a beneficio della sua anima.

La casa di Sapri, quasi paragonabile ad un museo, è piena di ricordi, statuine di santi, attestati di riconoscenza e foto che lo ritraggono insieme ai vescovi che l'hanno conosciuto e ai papi Paolo VI e Giovanni Paolo II.

I concittadini, con gratitudine, a due anni dalla morte, hanno fatto erigere un busto bronzeo raffigurante il volto di Fra' Ciccil-



Manifesto funebre per il ventesimo anniversario della scomparsa di Frate Francesco.

lo: l'opera, realizzata dallo scultore locale Gennaro Ricco, è stata posta su una base di pietra massiccia, in Piazza Regina Elena. L'inaugurazione avvenne nel dolce pomeriggio di Domenica 28 maggio 2000, alla presenza del fratello Padre Vincenzo, dei parenti, dei confratelli e del Sindaco, dottor Vito D'Agostino, fiero che la città di Sapri avesse avuto un cittadino così probo ed onesto. Anch'io mi recai a quell'evento e ricordo che, durante la cerimonia, avvertivo in me sensazioni di pace e contentezza, mai provate prima.

Sono convinto che fra me e mio cugino, anche quando era in



Frate Francesco a destra e Padre Vincenzo a sinistra con sua Santità Giovanni Paolo II (1993).

vita, esisteva un filo misterioso che ci teneva uniti negli affetti, per affinità di pensiero e di idee. Infatti, più volte ho constatato che, nei momenti di solitudine, egli era sempre presente nel mio cuore, per incoraggiarmi a superare le difficoltà. Anche quel pomeriggio era con me, con l'espressione serena e sorridente del volto, che l'artista ha cercato di raffigurare nel bronzo in sua memoria.

La targa sottostante racchiude, in poche parole, l'essenza del suo pensiero e della sua esistenza, guidata da Dio ed a Lui umilmente dedicata.



Busto bronzo in onore del Frate saprese Francesco Corigliano, 28 maggio 2000, Piazza Regina Elena, Sapri.

*“Se ci siamo incontrati  
e mi hai dimenticato  
non hai perso nulla,  
ma se incontri Gesù Cristo  
e lo dimentichi  
hai perso tutto”.*

FRA' CICCILLO

Un caloroso applauso concluse la sentita cerimonia in onore di un uomo buono. Quando una persona nella vita si è comportata bene, lascia sempre un rimpianto che non verrà cancellato. Così è stato per mio cugino, l'indimenticabile Frate Francesco Maria Corigliano, il cui ricordo, grazie anche a questo busto, non cadrà mai nell'oblio del tempo.





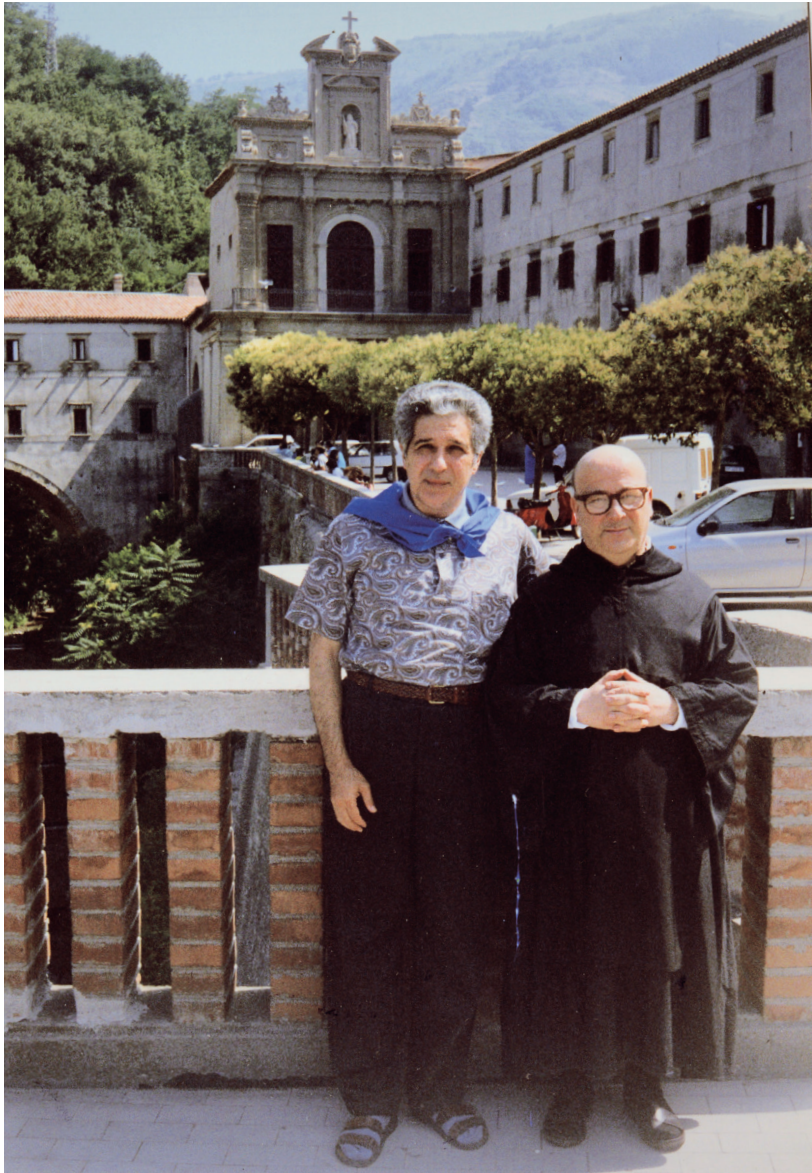
## *CONCLUSIONI*

**C**oncludo qui questa biografia, nella quale ho cercato di descrivere gli aspetti essenziali della vita di mio cugino, sperando di aver colto nel vivo la sua immagine.

Ho provato ad immedesimarmi nell'indole umile e pacifica di Ciccilietto, dando vita al semplice scritto che presento.

Se le persone che lo hanno conosciuto, trovano riscontro dei loro ricordi e pensieri in ciò che ho raccontato, vogliano del bene principalmente a Frate Francesco, che merita questo e molto di più.

*Maggio 2019*



I due cugini Frate Francesco e Libero al convento di San Francesco a Paola (1998).

## ***PREGHIERA PER FRA' CICCILLO***

*Grazie Fra' Ciccillo,*

*Per il tuo grande esempio di vita evangelica,*

*Per il tuo spirito di semplicità e umiltà,*

*Per il tuo ottimismo che aiutava le persone*

*A sollevarle dai loro problemi e a confidare solo nel Signore.*

*Grazie Fra' Ciccillo*

*La fedeltà al tuo battesimo e alla tua vocazione francescana*

*Vissuta con integrità e costanza, per quel tuo entrare nel cuore delle persone...*

*Grazie per il tuo amore alla Madre Chiesa*

*e per la tua Famiglia Religiosa Francescana.*

*Grazie Fra' Ciccillo*

*Per le parole che il Signore metteva sulle tue labbra,*

*Per la sapienza del cuore che scaturiva dalle parole e dalla vita.*

*Grazie per la delicatezza dell'animo*

*Che trovava parole giuste per ogni persona*

*Che incontravi sul tuo cammino.*

*Grazie Fra' Ciccillo*

*Per il tuo abito francescano che portavi con orgoglio e santa umiltà.*

*Grazie per i tuoi piedi e per i tuoi sandali*

*Perché hanno camminato sempre dove ti portava il cuore,*

*Come pellegrino di fede, di bontà e di pace.*

*Grazie Fra' Ciccillo*

*Perché in questo tempo di contrarietà*

*Ci hai testimoniato che si può vivere il Vangelo*

*Tutto intero, senza esitazioni, dimenticando se stessi ed essere tutto per i fratelli.*

*Grazie perché hai vissuto concretamente*

*Tutto quello che annunciavi con le labbra.*

*Grazie soprattutto per averci indicato la strada verso il cielo*

*Sulla quale tutti dobbiamo camminare per raggiungere la vera pace e la vera felicità.*

*Che tu hai già raggiunto e dove anche noi speriamo di arrivare,*

*Per contemplare in eterno il volto di Dio splendente di luce, per l'eternità. Amen.*

*P. Aldo Ormai*

Parroco della Chiesa Madre di Sapri

## INDICE

<i>PRESENTAZIONE</i> .....	1
<i>FRANCESCO CORIGLIANO</i> .....	3
<i>LA NASCITA</i> .....	5
<i>IL SUO PAESE</i> .....	8
<i>I PRIMI ANNI</i> .....	10
<i>LA PRIMA COMUNIONE</i> .....	12
<i>L'ADOLESCENZA</i> .....	16
<i>IL PERIODO DELLA GUERRA</i> .....	18
<i>IL DOPOGUERRA</i> .....	20
<i>L'INCONTRO CON PADRE PIO</i> .....	23
<i>LA CHIAMATA</i> .....	26
<i>LA VITA MONASTICA</i> .....	29
<i>LA MISSIONE A PALERMO</i> .....	32
<i>L'ASSEGNAZIONE DI FRANCESCO</i> <i>    ALLA PROVINCIA DI NAPOLI</i> .....	36
<i>LA SUA CONSACRAZIONE</i> .....	39
<i>IN CAMMINO</i> .....	43
<i>LE TANTE SODDISFAZIONI</i> <i>    DEL SUO PERCORSO</i> .....	47
<i>LA MALATTIA</i> .....	51
<i>I RICORDI</i> .....	54
<i>CONCLUSIONI</i> .....	59
<i>PREGHIERA PER FRA' CICCILLO</i> .....	61

*Finito di stampare*  
*nel mese di Maggio 2019*  
*presso Colorprint in Firenze*



